GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

MENTRE SI ATTENDONO GLI SVILUPPI DELLE INCHIESTE IN CORSO

A Catania temono di seguire la sorte toccata all'Udinese

Preoccupazioni nel clan rossoblù per l'irrigidimento della Lega - Riaffiora il "caso Panciroli" - Si arriverà alla sospensione del campionato?

Parlino!

Un ex dirigente dell'Udinese ha dichiarato che, se dovesse parlare, tre o quattro squadre fra le maggiori del Campionato di serie A finirebbero senz'altro in B.

Altri numerosi dirigenti di diverse società, stando alla stampa, hanno affermato di avere anch'essi importanti rivelazioni da fare.

E' questo un indice del costume che ormai si è andato affermando nel mondo del calcio professionistico. Ma perchè non parlano? Perchè non cominciano questi signori, per primi, a rompere la rete di omertà che avviluppa il vertice del calcio italiano?

I ricatti, la corruzione, le concussioni non si contano più. Sino ad oggi la politica della Federazione Calcio e stata sempre febbrilmente orientata a coprire, mettere a tacere gli scandali, caratterizzandosi di conseguenza come una politica di favoreggiamento, di protezione di coloro che, di tali fatti, si sono macchiati e resi responsabili.

Anche oggi, nella drastica misura presa a carico dell'Udinese ci pare di avvertire da parte della F.I.G.C. più che la volontà di far giustizia, il bisogno e il desiderio di trovare un capro espiatorio per dimostrare che gli organismi federali si muovono, intervengono. Troppo tardi! E soprattutto troppo smaccato il tentativo di voler identificare nell'Udinese l'unico «neo» del calcio professionistico italiano.

Vi sono state nel passato pratiche aperte e istruite dagli organismi disciplinari della F.I.G.C. a carico di numerose grandi società che non si sa con precisione perchè siano state poi chiuse e archiviate. Ecco perchè la tesi secondo la quale si è giunti a colpire l'Udinese perchè squadra relativamente scarsa di mezzi e non protetta, come molte altre, da grandi industriali e da magnati, si va sempre più facendo strada e trova largo credito.

Si dice, ed è stato provato, che sono stati spesi milioni per corrompere i giocatori della Pro-Patria. Chi li ha dati questi milioni? Chi sono i mandanti?

I censori della F.I.G.C. potrebbero anche essere capiti e il loro verdetto accettato con maggiore comprensione dagli appassionati sportivi e tifosi se si avesse la sensazione che sta per cominciare un'epoca nuova per il calcio. Ma nessuna di queste intenzioni traspare dall'operato della F.I.G.C., nè può d'altra parte trasparire se la moralizzazione del calcio italiano viene lasciata esclusivamente nelle mani della «polizia» federale.

Più volte si è scritto e si è letto che la corruzione del calcio è il frutto congenito del professionismo il quale esprime nello sport molti dei toni di vita e dei metodi che caratterizzano i costumi della attuale società. Ciò non significa, però, che per modificare la situazione del calcio italiano sia necessario attendere il mutamento delle strutture e degli orientamenti delle società. Anche in questa situazione è possibile rendere più sana la vita del calcio se si ha il coraggio di affrontare con energia alcune questioni importanti.

In primo luogo si tratta di riaprire tutte le pratiche archiviate e colpire tutti coloro, dirigenti e atleti, che si sono resi responsabili di fatti analoghi a quelli oggi denunciati.

Ma soprattutto si tratta di giungere rapidamente alla divisione netta, nella F.I.G.C., tra professionismo e dilettantismo! Le società di serie A, B e C possono e debbono avere un loro ordinamento specifico, che stabilisca con precisione i diritti e i doveri degli associati. Si tratta di creare una lega del calcio professionistico che, seppure dipendente dalla Federazione Calcio, sia per molti aspetti autonoma dal resto del calcio italiano. Il professionismo deve essere finanziariamente autosufficiente, mentre tutti i mezzi della Federazione devono essere investiti sul dilettantismo. I rapporti tra giocatori e società professionistiche debbono essere regolati da contratti-tipo in modo che, in caso di commissione di reati comuni come la corruzione, la malversazione ed altro, i responsabili possano essere perseguiti a norma del codice penale.

Sui dirigenti della F.I.G.C. gravano serie responsabilità. Se a queste responsabilità essi mostrano di essere sensibili una unica via resta loro aperta: quella di convocare un congresso straordinario della Federazione per mettere in discussione con franchezza tutti i problemi che sono sul tappeto e soprattutto presentare un piano che non si limiti soltanto ad azioni di «repressione», ma ad un'opera di prevenzione dei mali e alla apertura di nuove prospettive per il calcio italiano. Se questo non possono o non vogliono fare i dirigenti attuali del calcio, sarà necessario, allora, affidare il mandato a nuovi uomini, pronti ad affrontare con fermezza e coraggio la situazione.

A coloro i quali sostengono che tutti questi scandali si verificano anche per l'insufficienza di interventi governativi, rispondiamo che il governo italiano ha dato più di una prova della sua incapacità, ed anche quando si è posto sul terreno di intervenire nelle cose sportive gli effetti sono sempre stati disastrosi.

Non da ultimo il recente progetto di costituzione del Ministero dello Sport che, se attuato si ripercuoterebbe — come è stato denunciato da tutte le parti — in maniera estremamente dannosa su tutta la vita sportiva nazionale. Uno dei beni supremi dello sport italiano è la sua autonomia ed è in questa autonomia che debbono sorgere le condizioni per dare allo sport italiano un nuovo ordinamento, moderno, e più rispondente alle esigenze di oggi.

Ecco perchè il problema del calcio italiano va visto oggi come un problema che investe buona parte della vita sportiva nazionale e che non interessa soltanto la F.I.G.C. ma tutto l'ambiente sportivo, non escluso il CONI, che invece di limitarsi a raccomandazioni, come fece a suo tempo, perchè si giungesse alla divisione tra professionismo e dilettantismo, dovrebbe nei limiti delle sue funzioni e valendosi degli organismi di cui dispone (il Consiglio Nazionale) favorire in concreto il realizzarsi di nuovi orientamenti.

Fortunatamente, nello sport italiano operano ancora notevoli forze sane: queste forze aspirano ad uno sport pulito, libero dalle pastoie e dagli intrighi. E' a queste forze che oggi bisogna rivolgersi perchè da loro dipendono l'avvenire e le fortune dello sport nel nostro Paese.

ARRIGO MORANDI
Segretario gener. della UISP

(Continuazione dalla 1. pagina)

che i dirigenti della Lega sembrerebbero disposti a portare avanti richiamando dall'archivio il «caso» Catania-Pattini-Milan-Panciroli. E se la corruzione venisse provata ne nascerebbe uno scandalo di ben maggiore portata che coinvolgerebbe i campioni d'Italia e che avrebbe ripercussioni gravissime sia in Italia che all'Estero.

Su questa partita la Lega avrebbe già delle prove decisive in mano. In proposito merita di essere ricordato il telegramma che Dall'Ara, presidente del Bologna, ricevette da Catania il giorno prima della partita: «*Grossa industria milanese acquistato partita pattini sul mercato*». Evidentemente la «grossa industria milanese» andrebbe identificata nella squadra rossonera, mentre i «pattini» si riferiscono a Pattini, portiere del Catania. Quello stesso che fu in seguito squalificato dalla Lega fino al 31 dicembre 1956 per avere accettato un premio per il suo silenzio dopo aver respinto le offerte fattegli dal *noto Panciroli e per non aver* denunciato ai propri dirigenti il tentativo di corruzione. Per inciso diremo che l'ormai famoso Panciroli è stato implicato nei tentativi di corruzione per le partite con il Napoli, con la Roma, con la Spal e con l'Atalanta e che lo stesso fu poi dichiarato «non legato» ai dirigenti del Milan che sarebbero stati completamente all'oscuro degli strani maneggi fatti dal «corruttore del secolo» il quale, sempre secondo la Lega, avrebbe agito solo per lucro personale.

E' logico che tutti questi fatti troppo presto archiviati dlala Lega Calcio ritornino oggi alla ribalta ed appare giusta la reazione dei dirigenti dell'Udinese, della Pro Patria e del Catania perchè la Giustizia (quella con la G maiuscola) segua per intero il suo corso colpendo tutti e tutte.

Del resto questa posizione è stata presa da un noto dirigente federale il quale interrogato su quanto avrebbe detto il presidente della Udinese Bruseschi di essere in grado di denunciare quattro grandi squadre ha detto: «Qualunque denuncia da parte di Bruseschi o di altri sia la benvenuta. Chiunque sarà colto con le mani nel sacco pagherà caro, senza distinzioni di nome e di classifica. Non temiamo il moltiplicarsi degli scandali perchè riteniamo che al pubblico degli appassionati e degli scommettitori debba essere data ogni garanzia sulla regolarità delle partite e sulla indipendenza di chi giudica. Pur di andare in fondo siamo anche disposti a rinviare lo inizio del campionato o a sospenderlo addirittura».

Dichiarazioni di questo genere non possono che stare ad indicare che nomi di altre squadre starebbero per essere portati davanti all'opinione pubblica che ormai non chiede altro se non che venga fatta luce completa su tutti i «casi».

Da qualcuno è stata prospettata l'ipotesi che almeno un'altra squadra sarà inviata nella divisione inferiore e che la Lega intenda infierire sul Catania per «equilibrare le posizioni» fra Nord e Sud, ma le gravi minacce fatte sia dai dirigenti catanesi che da quelli bustocchi ed udinesi costringeranno la Lega ad approfondire tutti i fatti riguardantti ben «nove» casi di corruzione, ritornando magari su vecchie decisioni prese in precedenza e che già allora provocarono una ondata di malcontento nella opinione pubblica non troppo convinta che giustizia fosse stata fatta.

Quel che più appare penoso, in questa già penosissima situazione in cui è venuto a *trovarsi il calcio italiano*, è l'azione ricattatoria che dirigenti e giocatori, minacciando nuovi scandali, intendono fare nei confronti della Commissione di Controllo, della Lega e del Consiglio Federale che in ultima istanza è quello che dovrà rendere esecutivi i provvedimenti adottati in sede deliberante dalla Lega.

Questa situazione di minaccie e di ricatti non può però essere tollerata: gli sportivi, la gente onesta, i tifosi che pagano per vedere delle vere partite e non degli incontri truccati, hanno diritto a sapere la verità.

Chi ha da dire qualcosa, dunque, la dica, senza minacce e senza mezze frasi. E la Commissione di Controllo e la Lega agiscano ancora con severità colpendo dove c'è da colpire senza esitazione, chè così facendo avrà l'appoggio di tutti. Si incominci ad interrogare a fondo quanti hanno parlato di nuovi scandali. Rognoni interroghi anche quel Lorenzi che pubblicamente dichiarò che l'Inter aveva ancora speranze di vincere il campionato giacchè le squadre che si trovavano in classifica avanti a quella milanese avrebbero dovuto essere retrocesse. Interroghi l'allenatore Viani che in una intervista dichiarò che lo scudetto avrebbe potuto andare alla terza classificata (in questo caso la Roma). Indaghi sui molti casi archiviati.

Ora che hanno trovato il coraggio di affrontare la situazione la Commissione di Controllo e la Lega portino avanti all'opinione pubblica i nomi di quanti stanno corrompendo il calcio italiano ed il buon nome di tutto il nostro sport. Gli sportivi saranno al loro fianco per sorreggerli anche se sulle prime la inevitabile reazione dei tifosi colpiti nei loro affetti potrebbe far sembrare il contrario. Oggi i tifosi udinesi si agitano: ed è umano che sia così, ma saranno i primi a giustificare l'operato della Lega quando potranno constatare che la Giustizia calcistica sarà veramente uguale per tutti.

Ieri sera intanto l'Udinese ha inviato alla C.A.F. il ricorso avverso alla decisione della Lega. Il comm. Bruseschi, presidente del sodalizio friulano, ha dichiarato: «Non andremo in B».

ROGNONI, il presidente della Commissione di controllo

APPARTENEVA AD HARBIG FIN DAL 1939!

Battuto da Moens (1'45"7) il primato degli 800 metri

Al Festival della Gioventù il sovietico Cherbakov migliora il record europeo del triplo (m. 16,35) e la sovietica Gradowa quello del lungo (m. 6,27)

OSLO, 3. — Allo Stadio Olimpico di Bislett il belga Roger Moens ha stabilito oggi un nuovo record mondiale sugli 800 metri con il tempo di 1'45"7.

Il vecchio record apparteneva ancora al tedesco Rudolf Harbig fin dal 15 luglio 1939 che lo conquistò nel memorabile incontro con Lanzi all'Arena di Milano. Il vecchio tempo del tedesco (1'46"6) è stato superato anche dal norvegese Boysen, giunto dopo Moens, il quale ha percorso la distanza in 1'45"9.

L'aiuto di Boysen si è dimostrato essenziale per il conseguimento dell'exploit, infatti il treno iniziale del norvegese è dei più rapidi, è l'uomo adatto per fare da «lepre» e per questa ragione il belga Moens si è deciso ad effettuare il tentativo insieme al norvegese. E che quello di Boysen è stato un aiuto fattivo è dimostrato dal fatto che anche il suo tempo è migliore del vecchio record ed è inferiore a quello di Moens di soli 2/10 di secondo, vale a dire appena 3 metri.

Ma l'ausilio maggiore Moens lo ha avuto dal norvegese Finn Larsen che ha preso il comando della corsa seguito dal belga Moens e dallo Audun Boysen, ed ha tirato la gara all'inizio. L'andatura è veloce come dimostra il tempo di 52" registrato al passaggio dei 200 metri. Al secondo giro della pista Larsen abbandona ed è allora Moens che rimane solo in testa forzando ancora l'andatura. Tra le acclamazioni dei 10 000 spettatori, egli continua a condurre la corsa tallonato da Boysen.

A 200 metri dalla linea d'arrivo Moens è ancora primo seguito dappresso dal suo degno avversario. A questo punto il belga opera un altro scatto vincendo la corsa.

Il corridore belga si è basato per la corsa sul tempo raggiunto ai 400 metri, che è stato di 52". Ciò gli è stato possibile anche per l'aiuto che gli è stato dato da Finn Larsen il quale «ha tirato» la corsa fino ai 400 metri. Il nuovo recordman è rimasto così entusiasticamente colpito dal lavoro svolto dal norvegese che gli ha regalato il suo primo premio.

Il record personale di Moens era di 1'47" mentre quello di Boyser era di 1'47"4. Quest'ultimo, col suo 1'45"9 ha stabilito un nuovo record nazionale.

* * *

VARSAVIA, 3. — Nel corso delle gare di atletica leggera del V Festival Mondiale della Gioventù in corso nella capitale polacca il sovietico Cherbakov ha stabilito un nuovo primato europeo nel salto triplo con m. 16,35.

Anche nel salto in lungo femminile la sovietica Gradowa ha stabilito un nuovo primato europeo con metri 6,27.

Il primato di Cherbakov è migliore del suo record mondiale che è di 16,23 metri. Tuttavia il brasiliano Da Silva ha già battuto questo limite durante i Giochi Panamericani di Città del Messico con metri 16,56, ma il nuovo primato mondiale del brasiliano non è stato ancora omologato.

LA RIUNIONE PUGILISTICA DI IERI SERA AL FORO ITALICO

Festucci battuto da Stretz per k.o.t. al terzo round

Vittorie di Mitri, Nuvoloni e Strina — Match pari tra Cerasani e Langer

Oltre diecimila tifosi sono accorsi ieri sera al Foro Italico per assistere all'incontro di Festucci con il tedesco Stretz, diecimila tifosi del romano venuti per applaudire il trionfo del loro beniamino e che invece hanno dovuto assistere alla sua più umiliante sconfitta. Franco infatti, colpito da precisi destri del tedesco, nel terzo tempo è finito tre volte al tappeto fin quando alla terza caduta il suo manager Nobili gettava la spugna in segno di resa. Stretz veniva così proclamato vincitore per k.o.t.

La vittoria del tedesco è stata limpida, chiara.

Dopo due riprese di alterna battaglia, nel corso delle quali il campione germanico, con leggeri jab sinistri, riusciva a rompere tutti gli attacchi dell'avversario, nel terzo tempo Stretz è passato decisamente all'attacco e dopo avere colpito il romano con efficaci sinistri al viso gli lasciava per alcuni secondi l'iniziativa e su un suo attacco lo colpiva con un magistrale destro al mento atterrandolo per la prima volta. Al conto di «otto» Festucci si rialzava ma appariva assai incerto sulle gambe. Il pubblico superato il primo attimo di sbalordimento prendeva ad incitare il romano. Da ogni settore partivano grida di «Forza Franco!». Sotto l'incitamento dei tifosi Festucci muoveva all'attacco, ma la sua guardia era tutta aperta e Stretz non aveva difficoltà a raggiungerlo ancora al mento con un potentissimo e preciso destro. Franco si accasciava di nuovo al tappeto. Fra il pubblico non si udiva più un fiato mentre l'arbitro, inesorabilmente, prendeva a scandire i secondi. «Uno, due, tre...».

Festucci, benchè duramente provato, all'«otto» trovava ancora la forza di rialzarsi e riprendere il combattimento ma appariva completamente groggy ed il rivale non aveva difficoltà a colpirlo ancora una volta di destro al mento. Franco cadeva di schianto con le spalle al tappeto e l'arbitro riprendeva a contare in un silenzio di tomba. Al «nove», quando il pugile accennava a rialzarsi, si vedeva piombare sul quadrato l'asciugamano lanciato da Nobili che con questo gesto sottraeva il suo pupillo ad una più severa punizione. Con la sconfitta di ieri sera per Franco è sfumata la possibilità di incontrare Humez per il titolo europeo. Peccato!

Negli altri combattimenti bella la vittoria di Mitri sul tunisino Bouraoui. Tiberio si è imposto ai punti nettamente; la sua classe ha avuto facilmente ragione dell'avversario, un pugile di lui più giovane e più prestante fisicamente ma troppo inferiore per esperienza e tecnica. In tutte e dieci le riprese Mitri è terminato in vantaggio, ma la maggior parte dei punti l'ha guadagnata nelle ultime tre riprese nel corso delle quali benchè non più fresco come nelle prime colpiva duramente al corpo ed alla mascella con sinistri e destri, non sempre precisi, il tunisino.

Un bel combattimento ha sostenuto il campione tedesco dei pesi piuma Langer che inguaiato mente è stato privato della vittoria con un «pari» contro Cerasani. Il tedesco dimostratosi pugile coraggioso e intraprendente sin dalle prime riprese, nonostante una ferita riportata allo zigomo sinistro nel secondo tempo, nel terzo e quarto round metteva in difficoltà Cerasani e nel quinto lo costringeva a mettere il ginocchio a terra con un potente destro alla mascella. Nei successivi round l'italiano passava all'offensiva ma la sua azione non era troppo decisa nè precisi erano i suoi colpi. Nella nona e decima ripresa il romano è riuscito a scuotere il tedesco con destri alla mascella ed hook al corpo, ma a nostro parere ciò non era sufficiente per sanzionare un «pari».

Negli altri incontri netta la vittoria di Nuvoloni sullo spagnolo Mora dopo sei arruffate riprese, mentre il welter Strina si imponeva per k.o.t. al francese Laurin che all'ultimo momento ha sostituito Mulebrouk. Nuvoloni è apparso il solito aggressivo pugilatore mentre Strina ha sfoggiato un eccellente repertorio tecnico (ma Laurin valeva veramente poco!).

ENRICO VENTURI

Il dettaglio tecnico

PESI MEDI: Strina (Roma) kg. 69,900 batte Laurin (Parigi) kg. 66,800 per k.o.t. al sesto round. Arbitro Zannoni.

PESI PIUMA: Nuvoloni (Roma) kg. 59,500 batte Mora (Barcellona) kg. 60,300 ai punti in sei riprese. Arbitro Pica. Cerasani (Roma) kg. 57,600 e Langer (Berlino) kg. 57 incontro pari in dieci riprese. Arbitro Olivieri.

PESI MEDI: Tiberio Mitri (Trieste) kg. 73,200 batte Bouraoui (Tunisi) kg. 73,200 in dieci riprese. Arbitro Aniello. Stretz (Erlanger) kg. 71,200 batte Festucci (Roma) kg. 73,600 per k.o.t. alla terza ripresa. Arbitro Sciarra.

Il Premio Romolo stasera a Villa Glori

La riunione di stasera all'ippodromo di Villa Glori si impernia sul Premio Romolo dotato di 500 mila lire di premi sulla distanza di 2060 metri.
Ecco le nostre selezioni:

1. corsa: Reattore, Aristarco; 2. corsa: Burchione, Leonforte, Adonis; 3. corsa: Cauto, Belinda, Pratolino; 4. corsa: Estera, Eurlte, Brio; 5. corsa: Musetta, Zacchera; 6. corsa: Campiere, Tom Imperatore; 7. corsa: Orgasmo, Bisturi, Italiano; 8. corsa: Aulede, Bisonte, Ragno.

Gli squalificati a vita ricorrono alla C.A.F.

MILANO, 3 — Carlo Masera, l'«avvocato dei calciatori», ha dichiarato oggi che Fossati, Uboldi, Rebuzzi e Guarnieri, hanno chiesto la sua assistenza legale per ricorrere alla C.A.F. e, se necessario, al C.F. contro la decisione della Lega che, come è noto, li ha squalificati a vita per avere truccato la partita «Pro Patria-Udinese». I quattro giocatori negano i fatti loro addebitati.

Una riunione dal prefetto per i «mondiali ciclistici»

Si è svolta oggi, presieduta dal prefetto di Roma e con la partecipazione di tutte le autorità cittadine, una seconda riunione per l'organizzazione dei campionati mondiali di ciclismo su strada.

I rappresentanti dell'U.V.I. hanno presentato il piano di lavoro per la perfetta riuscita della manifestazione e a giorni saranno emanate le norme per i parcheggi e per l'accesso del pubblico sul circuito nei giorni 27 e 28 agosto.

MENTRE LA ROMA SI RIUNIRA' IL 9 AGOSTO

Prima adunata in casa laziale

Concluse le trattative per Molino - Parola nuovo direttore tecnico bianco-azzurro

La preparazione per il campionato di calcio 1955-56 ha avuto inizio in casa laziale con la presentazione in sede di tutti gli atleti convocati; mancavano all'appello solamente i vecchi Fum, Sentimenti V, Burini che, però, hanno comunicato di essere già a Roma. Anche Molino e Martegani sono stati invitati a presentarsi al più presto in sede: per Molino le trattative sono andate in porto e l'ex granata sarà a Roma domani; Martegani, invece, è stato invitato a concludere le trattative al più presto.

La nomina di Parola a direttore tecnico del biancazzurri sarà confermata ufficialmente venerdì sera con l'arrivo a Roma del presidente Tessarolo.

Trattative sono state pure allacciate con alcuni massaggiatori, dato che Fiezzi ha lasciato il suo posto dopo tanti anni di servizio.

Frattanto i vecchi e nuovi laziali, dopo aver espletato tutte le pratiche inerenti alla Federazione (firma dei cartellini, controllo contratti ecc.) partiranno da Roma sabato mattina alla volta di Campobasso accompagnati dall'allenatore Ferrero, dal D. T. Parola, dal segretario generale Ricciardi e dal professor Silvestri (che curerà la parte atletica).

* * *

In casa giallorossa tutto tace. Dirigenti ed atleti sono ancora in ferie. L'adunata generale è stata fissata per il 9 prossimo.

I CAMPIONATI SU PISTA AL VIGORELLI DI MILANO

Chiesa, Campana, Kazianka e Faccini semifinalisti nell'inseguimento dilettanti

MILANO, 3 — I campionati italiani su pista si sono iniziati questa mattina al Velodromo Vigorelli con le qualificazioni individuali a cronometri (km. 4) per l'inseguimento dilettanti. I migliori otto corridori sulla base del tempo ottenuto verranno ammessi alle batterie. Fuori gara il corridore Orioli dell'UISP di Ferrara ha compiuto la distanza in 5'5"3 alla media di chilometri 46,481, mentre il corridore Zucchetti dell'U. S. Rho per un battibecco con i giudici di gara ha rifiutato di correre. E' presente il commissario tecnico della pista.

I migliori tempi registrati nella mattinata sono stati: Chiesa 5'9"4; Campana 5'13"2; Carizzoni 5'14"4; Baldini 5'15"3; Kazianka 5'15"1; Malvicini 5'15"1.

Vincono le batterie della velocità allievi: Ogno, Colzani, De Lillo, Grimaldi, Sacchetto, Marosi, Regondi, Zanetti, Bruschi, Barberis, Beretta Pascellini, Colombo e Giordano. Mentre i recuperi della velocità dilettanti vengono vinti da Merlotti, Gasparella, Formasari; e la finale dei recuperi da Gasparella.

I recuperi della velocità allievi sono vinti da Pasanucci, Poiano, Lago, Manzotti e Giannotti. Le qualificazioni per la ammissione agli ottavi di finale da Ogna, Colzani, Bruschi, Grimaldi, Manzotti, Poiano, Morosi, Pacanucci, Beretta e Giordano, e le batterie da Cerana, Zanetti, Lago e De Lillo.

Vincono gli ottavi di finale allievi Ohma, Morosi, Colzana, Paganucci, Beretta, Giordano, Poiano, De Lillo. Quelli della velocità dilettanti: Ogna, Pinarello, Orlando, Pesenti, Pizzali, Hosl, Brioschi, Gasparella.

La prima batteria del campionato stayer professionisti è appannaggio di Martino (allenatore Pasquieri) che compie i 50 km. in 38'37"4 5 alla media di 77,649. La seconda di Zanazzi (allenatore Albertazzi) che compie i 50 Km. in 40'39"1,5.

Vengono poi disputati i quarti di finale della velocità allievi: vincono Poiano, Morosi, Giordano, Colzani.

I quarti di finale della velocità dilettanti sono invece vinti da Ogna, Pinarello, Pesenti e Gasparella.

Si sono poi disputati i quarti di finale dell'inseguimento dilettanti che hanno dato i seguenti risultati: **Primo quarto:** 1) Chiesa; 2) Prandolini. **Secondo quarto:** 1) Campagna; 2) Baldini che ha forato; **Terzo quarto:** 1) Kazianka; 2) Carizzoni. **Quarto quarto:** 1) Faccini; 2) Malvicini.

La seconda batteria del campionato stayer professionisti è appannaggio di Martino (allenatore Pasquieri) che compie i 50 km. in 38'37"4 5 alla media di 77,649.

Ieri sera, alle ore 0,30 è arrivato all'aeroporto di Ciampino il calciatore brasiliano Julinho, che è stato ricevuto dai dirigenti della Fiorentina Pacini e Gallo

Un grande romanzo di Alessandro Bek

(Disegni di Giorgio De Gaspari) Appendice dell'Unità 52

Edizioni di Cultura Sociale

L'enorme Galliulin dormiva più sodo degli altri. Si sollevò, sedette, e poi di nuovo ricadde sul giaciglio. Gli altri lo svegliarono di nuovo.

— Prendete i fucili! Adunata! —, comandò sottovoce Bosgianov.

Dopo un'occhiata al drappello, fece un passo verso di me.

— Ripetete i miei ordini —, dissi io.

— Ecco, compagni —, cominciò Bosgianov avvicinandosi ai suoi uomini. — Il battaglione è circondato.

Poi, sempre parlando sottovoce, espose punto per punto gli ordini: trincerarsi, non darsi prigionieri, risparmiare le munizioni, sparare solo a colpo sicuro, fino alla penultima cartuccia, tenere l'ultima per sè.

L'ultima per sè —, ripetè lentamente, come pesando le parole. — Se vuoi vivere, combatti fino alla morte.

Spesso dalla bocca di Bosgianov uscivano di questi *aforismi*.

Bosgianov continuò:

— Abbiamo dei fucili, delle mitragliatrici, abbiamo una fratellanza d'armi cementata dal fuoco... Se un tedesco si avvicina...

Io dissi:

— Compagno politruk, esponete la missione della squadra.

Con calma Bosgianov spiegò che avrebbero dovuto passare le linee tedesche per riprendere i cannoni rimasti nel bosco.

— Potete andare —, dissi io quando Bosgianov ebbe finito. Verificate le armi. Ma prima, amici, venite qui un momento.

In un attimo mi furono attorno. Solo il lungo Murin rimase di guardia alla mitragliatrice. Anche lui voleva ad ogni costo sentire, allungava il collo e, alla luce della luna, i suoi occhi brillavano. «Amici!». Per la prima volta avevo chiamato così i miei soldati. Non mi era mai piaciuto, quando, rivolgendosi ai soldati, un comandante diceva: «Figlioli», «Ragazzi». Soprattutto non mi piaceva «Ragazzi». Come se si trattasse di organizzare un gioco... «Amici» è un'altra cosa.

— Oggi, compagni, avete combattuto bene, con intelligenza...

Non erano schierati, non dovevano rispondere tutti assieme. E nessuno di loro fiatò.

— Ora cercate di portar via quei cannoni e quelle munizioni e saremo ancora ricchi.

Muratov disse:

— Compagno comandante, dovremmo portare con noi un po' di affettato.

Evidentemente voleva far ridere, ma nessuno ne aveva voglia. Il piccolo tartaro si affrettò a soggiungere:

— Compagno comandante, non dico per scherzo. Forse hanno dei carri armati.

— Ma che vai dicendo, Muratov? —, disse Bosgianov in tono di disapprovazione.

— Datemi retta, compagno comandante! Parlo sul serio. Di notte quelli dormono nei carri armati e, da quel che ho sentito dire, legano al carro dei cani da guardia.

— Smettila con queste sciocchezze —, disse Blokha con voce cupa.

Non erano sciocchezze. Ai cani era effettivamente il caso di pensare. Solo che quel momento esigeva altre parole, altri argomenti. Tutti tacevano.

— Compagno comandante, permettete —, disse Murin.

Mi feci attento, ma Murin chiese semplicemente:

— A chi dev'essere affidata la mitragliatrice?

Ricordai quando tre mesi prima quelll'uomo mi si era avvicinato per la prima volta: con la giacca, la cravatta un po' storta, gli occhiali, goffo, allampanato, ignaro dell'atteggiamento che si doveva tenere davanti al proprio comandante, imbarazzato per le sue mani sottili e bianche. Era venuto da me tutto offeso: «Compagno comandante, mi hanno fatto abile ai servizi sedentari. Mi hanno dato un cavallo e una carretta. Ma io non ho la più pallida idea di cosa sia un cavallo. Non è per questo che mi sono arruolato». Ricordai come, preso dal panico, era scappato vergognosamente con tutti gli altri quando la mitragliatrice aveva cominciato a crepitare poco distante, e qualcuno aveva gridato: «I tedeschi». E come gli tremava il fucile tra le mani quando, schierato, aveva preso di mira un traditore, il vile che aveva ordinato di fucilare di fronte a tutto il battaglione.

Forse Murin aveva vissuto più di ogni altro la paura della guerra e quella specie di intima, tormentosa trasformazione imposta dalla guerra, dove gli accessi di terrore animale si alternano con gli entusiasmi ardenti del soldato che ha ucciso chi poco prima gli faceva paura e, a sua volta, voleva ucciderlo...

— Compagno comandante, permettete...

Ora, uditi gli ordini, dopo aver saputo di dover passare attraverso il campo nemico, egli chiedeva semplicemente:

— A chi affidare la mitragliatrice?

Era divenuto ottuso, insensibile?

— Compagno Murin, lì non sarete di nessuna utilità. Del resto, i cavalli non li sapete trattare. State qui, con la mitragliatrice.

Mi aspettavo la solita risposta da soldato: «Agli ordini!», ma non fu così. Murin cominciò a parlare dopo un attimo di silenzio.

— Compagno comandante, permettete che vi chieda... In un momento simile... —, s'interruppe, riprese fiato, proseguì con voce più sorda: — In un momento simile, compagno comandante, vorrei essere con i compagni. Vi prego, dove vanno loro vado anch'io...

Allora Murin aveva sentito, pensato molto. Non era il servizio, non era la disciplina, ma qualcosa di più umano. E' difficile spiegare, ma in quel momento l'anima del soldato, l'anima del battaglione mi si apriva dinanzi. Mi sentii sicuro: «Sì, avremmo combattuto fino all'ultimo e avremmo sterminato i nemici fino alla penultima cartuccia».

Dissi:

— Va bene, Murin. Galliulin, prendi la mitragliatrice. Prendi i nastri. Porta tutto allo stato maggiore. Blokha, schierate gli uomini. In cammino, compagni!

3.

Cominciarono a correre le ore e i pensieri notturni.

I soldati si trincerarono lungo il margine del bosco, scavando nel suolo ghiacciato, tagliando le radici degli alberi. Si aprivano dei sentieri per far passare i cannoni. Lavoravano a colpi di ascia; gli alberi cadevano.

Noi non ci nascondevamo. Al contrario: il nemico doveva sapere che eravamo lì! Non avrebbe potuto impadronirsi della strada maestra che passa per Novlianskoie: la strada si trovava sotto il nostro fuoco. Qui vicino alla nostra «isola», non sarebbero passate le macchine, non sarebbe passata l'artiglieria. E poi? Le colonne passavano per altre strade, per altri centri, attraverso Sipunovo, attraverso Krasnaia Gora, altri cannoni avevano riecheggiato i nostri. Truppe nostre si trovavano anche laggiù, attaccate, come noi, a qualche pezzetto di terra e sbarravano il passo in più punti.

Pure il fronte era spezzato, la linea di difesa non esisteva più, al nostro fianco i tedeschi avanzavano verso Volokolamsk, verso Mosca. Sarebbero riusciti i nostri ad arrestare il nemico sotto Volokolamsk?

E di nuovo mi sentii un forte desiderio di rivedere Panfilov e gli altri.

Dov'era Brudny? Sarebbe tornato prima dell'alba? Avrebbe portato un ordine? Saremmo riusciti a ritirarci prima del giorno?

No, Baurgian, non aspettare... Può darsi che lo stato maggiore del reggimento sia scomparso. Può darsi che anche lo stato maggiore della divisione sia stato fatto prigioniero. Domani o dopodomani, la linea dei combattimenti sarà a trenta-quaranta chilometri dietro di noi. E l'ordine non arriverà, non vi saranno ordini.

E allora? Io ero il comandante, io ero tenuto a considerare con freddezza la eventualità peggiore. Non vi sarebbe stato alcun ordine. E allora?

Il nemico stringeva la morsa, offriva la resa e noi, invece, avremmo risposto col fuoco. Avevo fiducia nei miei combattenti. Sapevo che essi avevano fiducia in me, nel loro comandante. La mia parola e il mio ordine erano già stati trasmessi.

(Continua)